

MARZO 2026

L'EUROPA E NOI

ANNO 1 NUMERO 1

MAGAZINE EUROPE DIRECT



Un nuovo capitolo della comunicazione europea: nasce il magazine Europe Direct

A Roma il primo
meeting della rete
italiana Europe
Direct

4

Eustrain
una webserie
per promuovere
DiscoverEu

12

Dall'Europa ai
territori
Il patto europeo
per il clima

24

THE GREAT BEAUTY
OF EUROPE
EUROPA E PARITÀ DI
GENERE
GIOVANI EUROPEI



EDITORIALE

Questa rivista nasce con un obiettivo chiaro: diventare una comunità. Non un pubblico passivo che scorre e dimentica. Una comunità di lettori che si confronta su contenuti, opinioni, dubbi e proposte. Che discute senza insultarsi. Che amplia i propri orizzonti europei e scopre nuovi interessi. E che lo fa in uno spazio di dialogo sulle tematiche europee. Un impegno vero. Perché parlare d'Europa senza ascoltare le comunità sarebbe un esercizio sterile. E parlare di futuro senza radicarlo nei bisogni reali dei territori sarebbe propaganda. Noi vogliamo fare un'altra cosa. Vogliamo ascoltare. Vogliamo valorizzare le esigenze delle comunità. Vogliamo mettere a confronto idee diverse senza ridurre il dibattito a un derby permanente. L'Europa non ha bisogno di tifoserie. Ha bisogno di cittadini consapevoli. Attivi. Critici. Informati. Vogliamo offrire contenuti di qualità. Informativi. Ma anche capaci di coinvolgere. Di incuriosire. Di strappare (perché no?) un sorriso quando è possibile. E non è un progetto solitario. È una rete che parte dai territori. Da sei della rete Europe Direct: Europe Direct Basilicata, Europe Direct Umbria, Europe Direct Chieti, Europe Direct Caserta, Europe Direct Calabria Europa, Europe Direct Sibaritide. Geografie diverse. Sensibilità diverse. Un filo comune: portare l'Europa vicino alle persone.

Fabio Amendolara

L'EUROPA E NOI

MAGAZINE EUROPE DIRECT
"L'EUROPA E NOI"

REDAZIONE

via Atene nr. 6/B
85100 POTENZA (PZ)
tel. 0971/23300

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabio Amendolara

RESPONSABILI SEDI

Antonino Imbesi - Ed. Basilicata
Laura Rondoni - Ed. Umbria
Annalisa Michetti - Ed. Chieti
Elisabetta Leone - Ed. Caserta
Alessandra Tuzza - Ed. Calabria Europa
Giuseppe Cofone - Ed. Sibaritide

SOCIETÀ EDITRICE

Euro-Net
vicolo Luigi Lavista nr. 3 85100
Potenza (PZ)

MAGAZINE EUROPE DIRECT "L'EUROPA E NOI"

Periodico registrato al Tribunale
di Potenza
con procedimento nr. 271/2026 V.G. il
12 Febbraio 2026,

STAMPA E PUBBLICAZIONE

Punto Service, ubicata in Potenza alla
via Messina nr. 223-229

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma,
inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
di Euro-Net



EUROPE
DIRECT

EUROPE DIRECT BASILICATA
EUROPE DIRECT UMBRIA
EUROPE DIRECT CHIETI
EUROPE DIRECT CASERTA
EUROPE DIRECT CALABRIA EUROPA
EUROPE DIRECT SIBARITIDE

Cofinanziato dall'Unione Europea
nell'ambito dei progetti dei suddetti
centri Europe Direct, per l'anno 2026



Editoriale 02
di Fabio Amendolara

Un nuovo capitolo della comunicazione europea 04
di Massimo Pronio

Generazione Cerniera 05
di Antonio Candela

EUTRAIN una webserie animata 06
di Antonino Imbesi

Europa per scelta 08
di Giovanna Imbesi

Perché un percorso dedicato ai diritti e alla parità di genere 09
di Alessadra Tuzza

A Roma il primo meeting della rete italiana Europe Direct 2026-2030 10
di Laura Rondoni

Dall'Europa ai territori, il Patto europeo per il clima punta sui cittadini 12
di Laura Rondoni

Il ruolo degli ambasciatori nella sfida climatica europea: intervista Arianna Giovannini 13
di Laura Rondoni

Un crocevia fondamentale per l'Europa sulla parità di genere 15
di Raffaella Rinaldis

The Great Beauty of Europe 16
di Loredana Panetta

L'Europa nei borghi: quando l'UE arriva porta a porta 17
di Giuseppe Cofone

Giovani rurali e cittadinanza europea 18
di Giuseppe Cofone

Costruire una sfera pubblica europea dal Sud 19
di Giuseppe Cofone

Erasmus+ per l'educazione degli adulti 20
di Elisabetta Leone

Esperienze di apprendimento transnazionale 21
di Elisabetta Leone

Dal divano al mondo: New2Change porta 16 giovani oltre i confini 22
di Elisabetta Leone

INGENIUM e le università europee: la nuova frontiera dell'istruzione 23
di Marcello Costantini

La proposta sulle risorse della Commissione europea 25
di Ilaria Ottaviano

Tirocini all'estero e rientro in Abruzzo con il progetto Eurema 26
di Elena Cicchiello

Un nuovo capitolo della comunicazione europea: nasce il Magazine Europe Direct

di Massimo Pronio*

*Resp. comunicazione rappresentanza in Italia della Commissione europea



È con grande piacere e enorme entusiasmo che, da Responsabile della Comunicazione della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, mi accingo a porgere i più sinceri auguri al nuovo Magazine Europe Direct, "L'Europa e noi", che nasce oggi per informare e coinvolgere i cittadini italiani sulle tematiche europee.

Per me tenere a battesimo un tale progetto è anche un immenso onore perché lo stesso nasce dal costante e qualificato lavoro profuso a favore dell'Europa e dall'impegno tenace che in questi anni è stato svolto dai nostri centri di informazione. Questo progetto rappresenta, per me e per l'intera Commissione europea, un importante passo avanti nella promozione della conoscenza e della partecipazione dei cittadini alle politiche europee e sono certo che diventerà una vetrina mediatica importantissima per tutta la rete italiana ed europea.

Il Magazine "L'Europa e noi" nasce, infatti, con un vitale ed indispensabile obiettivo: essere un punto di riferimento per tutti coloro i quali vogliono approfondire la conoscenza dell'Europa e delle sue opportunità. Attraverso articoli, interviste e approfondimenti,

il Magazine offrirà una visione completa e aggiornata sulle iniziative e i programmi dell'UE, con un focus particolare sulle realtà locali e regionali, dando voce anche alle persone e rendendole parte di questo sogno sovranazionale, motivandole ad avere un ruolo proattivo nella sua costruzione. L'Europa ha bisogno di mezzi di informazione e diffusione come questo perché la comunicazione è un elemento fondamentale per costruire un'Europa più vicina alle persone: proprio per questo il Magazine "L'Europa e noi" sarà certamente un prezioso strumento per informare e coinvolgere i cittadini, per promuovere la conoscenza e la comprensione delle politiche europee e per favorire la partecipazione di tutti nel futuro del nostro continente unito.

Il mio auspicio, così come quello dell'intero Team della Rappresentanza in Italia, è che questo Magazine possa diventare una pubblicazione di riferimento per l'informazione europea in Italia (e non solo!) e che diventi un luogo di incontro, che piano piano si allarghi alla partecipazione di tutti i 46 centri Europe Direct nazionali, nonché assurga al ruolo di spazio di scambio tra i cittadini e le istituzioni europee: il Magazine potrà, infatti, ispirare e motivare

le persone a credere di più nelle istituzioni comunitarie nonché ad esprimere le proprie opinioni, anche quelle critiche, contribuendo fattivamente a plasmare l'Europa dei prossimi anni.

Il Magazine "L'Europa e noi" nasce, infatti, con un vitale ed indispensabile obiettivo: essere un punto di riferimento per tutti coloro i quali vogliono approfondire la conoscenza dell'Europa e delle sue opportunità

Voglio personalmente ringraziare i 6 centri di informazione promotori di una tale iniziativa perché hanno inteso lanciarsi in questa ambiziosa idea, che è sicuramente il risultato dell'impegno e della passione di un team di professionisti che hanno lavorato sodo per dare il varo a questo progetto e che sono certo raggiungeranno ancor più brillanti risultati. La Commissione europea in Italia è orgogliosa di essere al loro fianco in questa avventura e di sostenere il loro incessante impegno per la promozione delle politiche europee.

La comunicazione è un elemento fondamentale per costruire un'Europa più vicina alle persone

Grazie, dunque, per l'impegno e la passione che avete messo in questo progetto. Siamo convinti che il Magazine "L'Europa e noi" sarà un successo e che contribuirà a costruire un'Europa migliore ma anche più comprensibile e più vicina ai bisogni degli europei.

Buon lavoro e buon futuro a "L'Europa e noi"!

Generazione Cerniera

come trasformare i rischi in opportunità

di Antonio Candela

Generazione Cerniera non è soltanto un saggio sulla condizione dei quarantenni italiani: è un'opera che unisce analisi sociale, testimonianza autobiografica e proposta culturale, configurandosi come un vero manifesto generazionale. Fin dalla sua struttura, arricchita da una prefazione, una presentazione e una postfazione autorevoli, il libro si presenta come un lavoro corale, capace di dialogare con mondi diversi – istituzionale, accademico, civile – senza perdere coerenza e intensità narrativa.

Il cuore dell'opera è la definizione della "generazione cerniera": una generazione nata tra analogico e digitale, tra stabilità promessa e precarietà vissuta, tra formazione elevata e scarso riconoscimento sociale. Candela non riduce questo concetto a una semplice categoria anagrafica, ma lo trasforma in una posizione esistenziale e politica. La sua è una generazione sospesa, costretta ad adattarsi a crisi economiche, mutamenti tecnologici e trasformazioni culturali continue, ma proprio per questo dotata di una straordinaria capacità di resilienza e di visione.

*Una generazione sospesa,
costretta ad adattarsi
a crisi economiche,
mutamenti tecnologici e
trasformazioni culturali
continue*

Uno dei nuclei più originali dell'opera è il concetto dell'"algoritmo dell'amore", contrapposto alla logica puramente statistica e tecnologica. Candela riconosce il valore dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale, ma ne evidenzia i limiti quando non sono accompagnate da empatia, cooperazione e responsabilità sociale. L'algoritmo dell'amore diventa così una metafora potente per indicare un modo diverso di abitare il cambiamento: mettere al centro le persone, le relazioni, le comunità. In questo passaggio, il libro assume una dimensione etica profonda, proponendo un equilibrio possibile tra progresso e umanità.

La struttura in nove capitoli, organizzati attorno al tema delle opportunità, guida il lettore in un percorso graduale: dalla paura al riconoscimento, dall'azione al cambiamento, fino alle nuove frontiere dell'innovazione



e della sostenibilità. Ogni sezione alterna riflessione teorica, esempi concreti e racconti autobiografici, rendendo il testo vivo e credibile. Le esperienze personali dell'autore, legate al lavoro, all'impresa, ai progetti territoriali e alla cooperazione, mostrano come le idee proposte non siano astratte, ma radicate in una pratica quotidiana.

Nelle considerazioni finali emerge con forza l'idea di un **"nuovo umanesimo"**, fondato sulla cooperazione, sul rispetto reciproco e sull'amore per le comunità. Candela invita a superare una visione individualistica del successo, proponendo una prospettiva collettiva, in cui il benessere personale è inseparabile da quello sociale e ambientale. Le opportunità non sono presentate come premi per pochi, ma come beni comuni da coltivare e condividere.

Particolarmente significativa è anche la riflessione conclusiva sul ruolo della generazione cerniera come soggetto attivo del cambiamento. La metafora della cerniera – che funziona solo se le parti scorrono in equilibrio – sintetizza efficacemente l'intero impianto dell'opera: un invito costante alla responsabilità, alla consapevolezza e al coraggio. Essere "cerniera" significa tenere insieme passato e

futuro, tradizione e innovazione, memoria e progetto.

Dal punto di vista stilistico, Candela adotta una scrittura chiara, accessibile e coinvolgente. Il linguaggio è diretto ma mai semplicistico; alterna toni narrativi e motivazionali a momenti di analisi critica, evitando sia l'autocompiacimento sia la retorica. Questa scelta rende il libro adatto a un pubblico ampio: studenti, professionisti, amministratori, operatori del terzo settore, educatori.

In conclusione, Generazione Cerniera è un libro necessario. Non offre ricette facili, ma propone una postura culturale e morale: abitare l'incertezza senza subirla, trasformare la precarietà in spazio di progettazione, fare della cooperazione e dell'empatia strumenti di sviluppo. È un'opera che parla a una generazione, ma interroga l'intero Paese, chiedendo quale futuro vogliamo costruire e con quali valori. La risposta, come suggerisce Candela, non è scritta altrove: dipende dalle scelte quotidiane, dalla qualità delle relazioni e dalla capacità di credere, insieme, in un cambiamento possibile.





EUTRAIN

una webserie animata per promuovere il programma DiscoverEU

di Antonino Imbesi

Da gennaio 2026 la Basilicata si è data una nuova sfida: realizzare la prima webserie a cartoni animati interamente sviluppata in regione. È una sfida entusiasmante ma anche molto complessa che è stata raccolta dall'associazione lucana Youth Europe Service, con il supporto del Centro Europe Direct Basilicata e del Centro di Documentazione Europea CNR di Potenza. L'associazione potentina, da sempre molto attiva nello sviluppo di prodotti innovativi e reduce dal successo mondiale del documentario "Vado Verso Dove Vengo", ha, infatti, deciso

di candidare un apposito progetto sul bando COMM/IT/GRANTS/2025 (diretto a selezionare proposte di azioni di comunicazione e media per rafforzare il dialogo sull'Unione Europea sul territorio nazionale) dal titolo "EUTRAIN - Un Viaggio per scoprire l'Europa". E il progetto ha raccolto i favori e gli apprezzamenti unanimi della Commissione europea che ha deciso di finanziare le tante attività.

EUTRAIN parte dal presupposto fondamentale che, in un'epoca segnata da sfide globali come

la crisi climatica, le trasformazioni digitali e le disuguaglianze sociali, sia necessario che i giovani (specie quelli delle aree marginali, interne e rurali a cui spesso l'Europa appare come un'entità distante, difficile da comprendere e ancor di più da vivere) comprendano il ruolo cruciale dell'Unione Europea nel creare opportunità concrete per la loro crescita personale e professionale.

Il progetto prevede lo sviluppo di vari prodotti (una webserie, un gioco elettronico ed un concorso nazionale) utilizzando strumenti comunicativi di grande forza veicolare, che possono rendere più efficace e interattivo l'apprendimento su quanto fa l'UE per i suoi cittadini, spingendo i giovani a diventare cittadini europei più attivi.



Il prodotto principale, la web-serie a cartoni animati racconta il viaggio di una ragazza di colore italiana di venticinque anni di nome Ashanti, proveniente da area rurale e geograficamente disagiata nonché da una famiglia mista (padre italiano, madre africana) che come molte famiglie di oggi combatte ogni giorno con situazioni al limite della povertà e con la disoccupazione. Ashanti grazie ad un evento organizzato da un centro Europe Direct scoprirà il programma DiscoverEU e



è, infatti, mostrare come l'UE non sia un'entità distante, ma una risorsa concreta per migliorare la vita dei giovani ed in particolare di coloro che vivono in contesti svantaggiati. E grazie all'esperienza vissuta col contributo del programma DiscoverEU, Ashanti, una volta tornata nel suo paesino, rifletterà su quanto sia cambiata e maturata con quel viaggio, decidendo di investire sul proprio futuro professionale e realizzando un e-game grazie ai finanziamenti di NextGenerationEU.

Un gioco elettronico che sarà il suo trampolino di lancio verso il successo e che, realizzato anche questo concretamente dal team dell'associazione Youth Europe Service, servirà a coinvolgere centinaia di giovani in Italia in un concorso nazionale in cui 50 ragazzi saranno poi selezionati per una visita gratuita al centro

Europe Experience-David Sassoli a Roma. Insomma EUTRAIN è un progetto bello, pieno di solidarietà, integrazione, valori europei e rispetto dell'ambiente che certamente farà segnare un nuovo successo dell'associazione potentina, ma che sarà anche un modo per rinverdire e potenziare l'amore per l'Europa.



Il progetto prevede lo sviluppo di vari prodotti (una webserie, un gioco elettronico ed un concorso nazionale)

potrà visitare l'Europa. Ashanti (che nella lingua africana ghanese significa "guerriera", riflettendone anche la forza ed il coraggio di "credere" nell'Europa), scoperte le grandi potenzialità di DiscoverEU (che è, appunto, un'iniziativa dell'Unione Europea che offre ai giovani l'opportunità di viaggiare in tutta Europa, aiutandoli a coltivare un'identità europea ed a incrementare, per il tramite dei viaggi in treno, la loro consapevolezza dei valori fondamentali dell'UE) parteciperà al relativo bando europeo e, dopo averlo vinto, intraprenderà un viaggio in treno che le permetterà di esplorare l'Europa, vivendo un'esperienza indimenticabile che favorirà la sua crescita personale e professionale.

Ma soprattutto Ashanti comprenderà l'importanza dell'UE nello scenario globale e potrà riconoscere l'Europa come risorsa concreta per il futuro: l'obiettivo di EUTRAIN

Giovanna Imbesi



Giovanna Imbesi, 23 anni, ha svolto un periodo di mobilità Erasmus a Bilbao da settembre 2025 a gennaio 2026, dove ha studiato International economics and management. Laureata in Cooperazione internazionale e sviluppo, coltiva da sempre una forte passione per la scrittura. Collabora con ErasMag come Erasmus Reporter, un'esperienza che le offre l'opportunità di crescere professionalmente e di perfezionare le competenze linguistiche in un contesto internazionale. Fa parte dello staff di Euro-Net dal 2021, contribuendo attivamente a iniziative e progetti legati alla mobilità ed alla cooperazione internazionale.

Europea per scelta da Bilbao una consapevolezza in più

di Giovanna Imbesi



Simboli dell'Athletic Bilbao

Sono nata nel 2003 e appartengo alla Gen Z, quella dei nativi digitali cresciuti con internet e social media, abituati ad un mondo senza confini virtuali. Ma sono anche figlia dell'Europa della moneta unica fra diversi paesi, dei voli low cost, dei viaggi senza passaporto e degli incontri tra diverse lingue e culture. Sono Gen Z sì, ma prima ancora mi sento europea. Mi sono sempre sentita tale, quasi in modo naturale, perché l'UE è stata lo sfondo silenzioso della mia crescita, una presenza discreta ma fondamentale che ha reso possibili opportunità che spesso diamo per scontate.

Eppure questo forte senso di appartenenza ha raggiunto la sua massima realizzazione con il programma Erasmus+ a Bilbao, dove ho trascorso cinque mesi per motivi di studio. Con il mio trasferimento all'estero, l'Europa ha smesso di essere un concetto astratto o una realtà istituzionale lontana: è diventata voci, volti, amicizie. È diventata casa.

L'UE si è dimostrata una comunità viva, fatta di studenti che arrivano da angoli diversi del continente con accenti diversi ma in fondo sorprendentemente simili. Nelle aule universitarie tra lezioni in inglese, spagnolo e basco, ho vissuto per la prima volta in modo consapevole l'integrazione studiata sui libri. Devo ammetterlo, l'Europa che ho incontrato

non era uniforme ma si è costruita con un dialogo in continuo divenire.

Una delle sfide più stimolanti è stata imparare a muoversi in una realtà in cui le abitudini quotidiane, i ritmi e le tradizioni erano diversi da quelli familiari. Da italiana, ad esempio, ho dovuto abituarli a qualche piccolo shock culturale come i supermercati chiusi la domenica, cosa impensabile per me fino a quel momento, e a un trasporto pubblico puntuale e organizzato, a cui ero poco abituata nella mia quotidianità universitaria romana. Ogni momento mi ha insegnato qualcosa sull'apertura e l'adattabilità mentale. Conoscere davvero un luogo non significa solo visitarlo ma viverlo e accogliere ciò che è diverso dalla nostra zona di comfort come una risorsa e non come un ostacolo.

*Sono Gen Z sì,
ma prima ancora
mi sento europea*

In mezzo a tutte queste novità, ho trovato anche momenti tutti miei, come sorseggiare un café con leche da Bertiz - un forno con vasta selezione di cornetti, ciambelle e biscotti dove si servono anche bevande, e seguire le partite

Colazione da Bertiz, tra cornetti e café con leche



dell'Athletic Bilbao, come se fosse la squadra per cui avevo sempre tifato.

Vivere in un territorio come quello Basco, poi, caratterizzato da una forte identità storica e linguistica, mi ha anche permesso di riflettere sul rapporto tra appartenenze multiple. Ci si può sentire profondamente legati alla propria specificità locale e al contempo far parte di una comunità più ampia e questa coesistenza non è una contraddizione ma una delle ricchezze del progetto europeo.

L'esperienza non è stata soltanto accademica, è stata altresì un esercizio di cittadinanza. Mi sono trovata a discutere di attualità con prospettive diverse, mi sono interrogata

sui limiti e le potenzialità dell'Unione e ho compreso che la cooperazione internazionale non è un'acquisizione irreversibile ma piuttosto una costruzione quotidiana.

Se prima mi sentivo europea per abitudine, oggi mi sento europea per scelta. Una scelta che nasce dall'esperienza diretta della pluralità, dalla convinzione che la complessità non sia una debolezza ma una forza, e dalla responsabilità, come giovane cittadina, di contribuire a un progetto che non è compiuto, ma in continua trasformazione.

Devo ammetterlo, l'Europa che ho incontrato non era uniforme ma si è costruita con un dialogo in continuo divenire

Momenti di vita quotidiana



Perché un percorso dedicato ai diritti e alla parità di genere di Alessandra Tuzza

Si apre con una scelta di campo ben precisa la strategia di comunicazione rivolta ai giovani che l'Europe Direct Calabria Europa di Gioiosa Ionica sta per avviare per aprire il corso 2026/2030 della nuova partnership con la Commissione Europea.

Un percorso che intende parlare al target di giovani 16-20 di Europa, istituzioni e soprattutto che punta ad aprire un dialogo a tutto tondo sul mondo dei diritti e sul modo di vivere europeo, che vede proprio nella Carta dei Diritti la propria bussola di torna sole.

La prima tornata di incontri si avvierà dal 6 marzo p.v. e sarà condotta su tutto il territorio della città Metropolitana di Reggio Calabria. Si è scelto un format pensato per i giovani con dialoghi aperti e partecipati che da dentro le

scuole facciano emergere il punto di vista dei più giovani sul funzionamento dell'Europa e soprattutto sulle strategie a difesa dei diritti dei cittadini e in particolare a difesa delle parità di genere e tra i generi. Non a caso gli incontri si sviluppano nel mese dedicato alle donne grazie alla festa internazionale dell'8 Marzo. Il percorso si aprirà a Roccella Jonica presso il locale Liceo Scientifico, seguiranno incontri con il Polo Liceale di Locri, con il Liceo R. Piria di Rosarno e si concluderà a fine mese con i Licei Mazzini nuovamente a Locri.

Si incontreranno circa duemila studenti frequentanti il triennio delle scuole secondarie superiori con i quali aprire discussioni confronti e approfondimenti sull'architettura istituzionale europea e sulle politiche di mainstreaming di genere, passando per l'analisi della Carta dei

diritti fondamentali sino alle opportunità offerte ai cittadini di mettere in pratica i propri diritti e le proprie diversità.

Il circuito prevede oltre al diretto coinvolgimento dei membri dell'ED Calabria Europa anche la testimonianza di giovani che hanno vissuto l'Europa da protagonisti grazie alle esperienze Erasmus e di donne che sono impegnate quotidianamente nella difesa dei diritti delle persone fragili e non solo delle donne. Una scommessa che intende rimettere al centro del dibattito proprio i diritti fondamentali e le diversità per costruire insieme il futuro dell'Europa partendo dai territori più periferici parlando con le donne e con i giovani.

A Roma il primo meeting della rete italiana Europe Direct 2026-2030

di Laura Rondoni



Dal 22 al 24 febbraio, il centro “Esperienza Europa - David Sassoli” di Roma ha ospitato la prima Riunione Nazionale degli sportelli Europe Direct per il quinquennio 2026-2030. Sono 46 gli sportelli attivati in Italia a partire da gennaio 2026, a copertura di tutte le regioni: in molti casi si tratta di centri già operanti dalle precedenti programmazioni, mentre 12 sono i nuovi entrati, selezionati per svolgere attività di comunicazione e di animazione a livello locale su tematiche europee.

La rete Europe Direct è un’iniziativa della DG Comunicazione, coordinata a livello nazionale dalla Rappresentanza della Commissione europea, finalizzata a promuovere la comprensione delle politiche europee e l’interazione tra le istituzioni europee e i cittadini. Creata nel 2005, questa rete rappresenta uno strumento fondamentale per rendere l’Unione Europea più vicina alla popolazione, garantendo che le politiche e le decisioni europee siano comprese e recepite a livello locale. I punti di contatto Europe Direct, presenti in tutti gli

Stati membri, forniscono informazioni sui diritti dei cittadini, sulle politiche europee e sulle opportunità offerte dall’Unione, come i fondi e i programmi comunitari.

I meeting nazionali annuali rappresentano un appuntamento fondamentale per la rete per delineare le priorità e le linee guida delle attività di comunicazione, per condividere buone pratiche e per creare sinergie tra i vari sportelli. In particolare questo meeting è stato il primo step della nuova programmazione, quindi non solo un incontro tecnico ma una vera e propria “investitura” per il nuovo mandato.

I lavori del meeting si sono svolti secondo un programma molto serrato. D’obbligo i saluti istituzionali e le introduzioni di Carlo Corazza, Direttore ufficio in Italia del Parlamento europeo e Claudio Casini, Capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia, che hanno posto l’accento sul ruolo degli uffici del Parlamento europeo e della Commissione europea in Italia nel contesto geopolitico. A seguire sono state

affrontate una serie di tematiche rilevanti per guidare e coordinare le attività della rete Europe Direct. In primo luogo, le priorità di comunicazione per la rete, che derivano dalle priorità sulle quali lavora la Commissione per il 2026, quali il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare e l’edilizia sostenibile. Si sono poi susseguiti relatori esperti provenienti dalla Commissione europea per approfondire tematiche quali trasformazione digitale, bilancio e priorità economiche, allargamento, e rappresentanti di enti ed agenzie quali l’EFSA, European Training Foundation, Joint Research Centre, che hanno presentato le loro attività chiedendo e offrendo collaborazione agli sportelli nelle azioni di comunicazione.

Come spesso accade durante i meeting della rete, ampio spazio (ma mai troppo, vista l’importanza dell’argomento!) è stato dato al tema della comunicazione digitale e disinformazione: ruolo dei media e della comunicazione digitale, e sfide legate alla disinformazione e al modo in cui le istituzioni europee si stanno preparando



per gestire questo fenomeno in continua evoluzione. In particolare la gestione delle reti di comunicazione social è stata oggetto di un training specifico.

Segnaliamo in questo ampio programma **il momento culturale con cui si è chiusa la prima giornata: si tratta della performance teatrale "L'Europa non cade dal cielo", a cura di Ravenna Teatro, che ha raccontato la storia e l'evoluzione del progetto europeo attraverso una narrazione emozionante e coinvolgente.** Un plauso ai colleghi dello Europe Direct della Romagna che hanno avuto l'intuizione di dare il via ad un progetto così bello ed innovativo!

Il meeting di Roma **ha segnato l'inizio di un nuovo ciclo per la rete Europe Direct, con l'intento di rafforzare la collaborazione tra i punti di contatto locali della Commissione europea e le istituzioni.** Con l'avvio del mandato 2026-2030, l'impegno è quello di fare dell'Europa un'entità sempre più vicina e comprensibile per i cittadini, affrontando con efficacia le sfide globali e facendo sentire ogni voce all'interno di un grande progetto di integrazione e cooperazione.

Il meeting ha segnato l'inizio di un nuovo ciclo per la rete Europe Direct, con l'intento di rafforzare la collaborazione tra i punti di contatto locali della Commissione Europea e le istituzioni



Dall'Europa ai territori, il Patto europeo per il clima punta sui cittadini

di Laura Rondoni



Bruxelles ha scelto una strada precisa: la transizione ecologica non può essere affidata soltanto a leggi, fondi e obiettivi fissati dall'alto.

Con la Comunicazione "European Climate Pact" (COM(2020) 788 final), adottata il 9 dicembre 2020, la Commissione europea ha lanciato il Patto europeo per il clima, un'iniziativa che ha lo scopo di creare una community di persone e organizzazioni che collaborino attivamente nella costruzione di un'Europa a impatto climatico zero. Il Patto nasce nel quadro del Green Deal europeo e viene presentato come uno spazio aperto per "informarsi, discutere e agire" sulla crisi climatica, trasformando la strategia europea in partecipazione concreta sui territori.

Ricordiamo che il Green Deal europeo è la strategia di crescita sostenibile lanciata dalla Commissione UE 2019, finalizzata a rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico

zero entro il 2050. Obiettivo del Green Deal è quello di trasformare l'economia europea verso la sostenibilità, riducendo le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030. Il Green Deal investe nell'innovazione, nelle tecnologie pulite e nelle infrastrutture verdi, garantendo una transizione giusta per le comunità più colpite. In pratica: il Green Deal definisce obiettivi politici e normativi e individua gli strumenti anche finanziari per il raggiungimento di tali obiettivi; il Patto per il clima serve a mobilitare la società affinché questi obiettivi non restino solo nelle istituzioni, ma si traducano in azioni diffuse sul territorio.

Serve una vera cultura climatica diffusa, capace di cambiare comportamenti, rafforzare la consapevolezza pubblica e moltiplicare le iniziative locali. Non è un caso che il Patto sia stato costruito come una community europea, più che come un semplice programma istituzionale. Al centro ci sono gli Ambasciatori, cioè persone che agiscono come punti di riferimento nelle proprie





reti e comunità. Compito degli Ambasciatori è spiegare e rendere più comprensibile il tema climatico, rappresentando il Patto in eventi locali, nazionali ed europei, organizzando workshop, incontri di comunità e iniziative pratiche come giornate di piantumazione di alberi, campagne di sensibilizzazione e attività sulla mobilità sostenibile. Essi rappresentano un ponte tra società civile, stakeholder e Commissione europea.

Serve una vera cultura climatica diffusa, capace di cambiare comportamenti, rafforzare la consapevolezza pubblica e moltiplicare le iniziative locali

Accanto agli Ambasciatori operano i Partners, cioè organizzazioni che scelgono di aderire agli obiettivi del Patto e di rafforzare la propria azione climatica all'interno di una rete comune. Ambasciatori e Partners lavorano insieme per aumentare l'impatto delle iniziative e diffondere l'azione climatica in tutta Europa.

Uno degli elementi più interessanti della comunità è la sua dimensione operativa. La Commissione, già nella Comunicazione del 2020, prevedeva che il Patto non si limitasse alla sensibilizzazione, ma offrisse la possibilità di lanciare e aderire a impegni climatici concreti, pubblici e trasparenti. I partecipanti possono registrare iniziative, confrontarsi con altri soggetti, condividere metodi e risultati, evitando il rischio del greenwashing grazie a un'impostazione basata su trasparenza, responsabilità e risultati misurabili.

Anche i temi di intervento sono stati delineati individuando quattro priorità: spazi verdi, mobilità verde, edifici efficienti e competenze

per i lavori verdi. Si tratta di ambiti scelti perché in grado di produrre benefici immediati non solo per il clima, ma anche per la salute e il benessere delle persone. In altre parole, il Patto prova a collegare la grande strategia climatica europea con problemi molto concreti della vita quotidiana: quartieri più vivibili, trasporti meno inquinanti, case meno energivore, nuove competenze professionali.

Ogni anno le iniziative del Patto convogliano nei Climate Action Days, quando persone e organizzazioni danno massima visibilità alle azioni climatiche diffuse. È il segno di un modello che continua a puntare su iniziative dal basso, reti collaborative e partecipazione civica, confermando la vocazione originaria del Patto: fare della transizione ecologica non solo una priorità politica europea, ma anche un'esperienza collettiva vissuta nelle comunità.

Il ruolo degli ambasciatori nella sfida climatica europea: intervista ad Arianna Giovannini*

di Laura Rondoni

1. Come ambasciatrice del Patto Climatico Europeo, quali sono secondo lei le priorità più urgenti per rendere il territorio dell'Umbria più resiliente ai cambiamenti climatici?

L'Umbria vive un rapporto profondo con l'acqua: sorgenti, torrenti, fiumi e laghi ne definiscono l'identità ambientale. Per questo, parlare di resilienza climatica significa anzitutto affrontare il tema della gestione delle risorse idriche, oggi sempre più delicato per la diminuzione delle precipitazioni regolari e per l'intensificarsi degli eventi estremi. La Valnerina rappresenta un caso emblematico: un'area ricca di acque ma sempre più esposta a frane, erosione e alterazioni dei corsi d'acqua. Qui la resilienza si

traduce in interventi concreti su infrastrutture verdi, protezione dei versanti, monitoraggio idrogeologico e misure di adattamento.

Anche il futuro del Lago Trasimeno richiede una visione integrata, capace di tenere insieme tutela ecologica, gestione delle acque, turismo sostenibile e salvaguardia degli ecosistemi. Un'altra priorità riguarda poi i piccoli comuni, soprattutto quelli montani, che custodiscono patrimoni ambientali preziosi ma dispongono di risorse limitate. Servono investimenti in infrastrutture idriche moderne, energie rinnovabili, manutenzione dei boschi, prevenzione degli incendi e valutazioni ambientali fondate su dati aggiornati.

Accanto a questo, restano centrali l'energia e la mobilità sostenibile: l'Umbria può diventare un punto di riferimento per le comunità energetiche rinnovabili e per modelli di mobilità più puliti. Ma la priorità più trasversale resta la partecipazione civica: trasformare il forte senso di appartenenza degli umbri al proprio territorio in una vera consapevolezza climatica è il passaggio decisivo per costruire una regione più resiliente.

2. Gli ambasciatori del Patto Climatico si incontrano periodicamente a livello nazionale: può spiegare come funzionano questi incontri e quali temi vengono affrontati?

Gli incontri tra ambasciatori del Patto Climatico Europeo sono momenti di confronto molto ricchi, non solo sul piano formativo ma anche su quello strategico. Ognuno porta la propria esperienza territoriale, con progetti avviati, criticità e casi concreti emersi nel dialogo con cittadini, scuole, amministrazioni e associazioni.

I temi affrontati sono molto pratici: gestione sostenibile delle acque, comunità energetiche, politiche agricole, tecnologie per il monitoraggio ambientale, coinvolgimento dei giovani e opportunità offerte dai programmi europei. È uno scambio continuo, in cui le buone pratiche di un territorio possono diventare utili anche altrove. L'esperienza umbra, in particolare, suscita attenzione perché racchiude molte delle fragilità che accomunano altri territori italiani: la montagna appenninica, i borghi interni, i laghi, la siccità, il dissesto. Il valore principale di questi incontri è proprio quello di rafforzare una strategia condivisa: non per uniformare le realtà locali, ma per costruire un linguaggio comune, una rete di collaborazione e un impegno climatico più efficace.

3. Come giudica oggi il livello di consapevolezza e partecipazione delle amministrazioni locali rispetto alle politiche climatiche europee?

Il livello di consapevolezza delle amministrazioni umbre è in crescita, anche se restano differenze significative tra i territori. Alcuni comuni hanno già compreso quanto la crisi climatica incida sulla vita quotidiana e stanno investendo nel risparmio idrico, nell'educazione ambientale, nella pianificazione climatica e nella partecipazione ai bandi europei. Altri, soprattutto nelle aree interne, incontrano maggiori difficoltà per la carenza di strumenti tecnici, continuità amministrativa e personale dedicato.

Per questo è indispensabile investire nella formazione amministrativa, nella costruzione di reti territoriali e nel coinvolgimento dei cittadini. La crisi climatica non si affronta con interventi isolati, ma con una visione condivisa e competenze solide. Il cambiamento sarà davvero maturo quando la transizione ecologica non verrà più percepita come un vincolo imposto dall'Europa, ma come un'occasione concreta per migliorare la qualità della vita. In Umbria, questo passaggio culturale comincia a emergere, soprattutto grazie alle nuove generazioni e ai territori più dinamici.

4. Come collaborare con le reti locali, come i centri Europe Direct? E cosa vi auspicate, come ambasciatori, da queste collaborazioni?

La collaborazione con reti territoriali come i centri Europe Direct è essenziale, perché permette di creare un ponte concreto tra istituzioni europee e cittadini. Significa portare l'Europa anche nei contesti più piccoli, attraverso incontri, seminari, attività didattiche



e iniziative culturali che rendano comprensibile la transizione climatica nella vita quotidiana.

Come ambasciatori, l'auspicio è che queste collaborazioni diventino sempre più strutturate, durature e radicate nei territori. Europe Direct può essere non solo un canale di informazione chiara e accessibile, ma anche un supporto alla progettazione europea, aiutando amministrazioni e comunità a trasformare idee valide in progetti concreti.

In una regione come l'Umbria, dove il tema dell'acqua è così centrale, servono reti stabili e competenti, capaci di accompagnare cittadini, scuole, imprese e istituzioni lungo tutto il percorso della transizione. È in questa direzione che la collaborazione con Europe Direct può rendere la sostenibilità più vicina, comprensibile e condivisa.



*Consigliera comunale di Scheggino (PG) e Ambasciatrice del Patto europeo per il clima

Un crocevia fondamentale per l'Europa sulla parità di genere

di Raffaella Rinaldis

L'Europa si trova oggi a un crocevia fondamentale sulla parità di genere. Sebbene il cammino sia iniziato decenni fa, il 2025 e il 2026 segnano un'accelerazione decisiva grazie alla Strategia per la parità di genere 2020-2025 e alla nuova "Tabella di marcia" della Commissione Europea.

L'architettura legislativa europea si è recentemente arricchita di pilastri storici. La prima Direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata nel 2024, ha finalmente armonizzato a livello comunitario le sanzioni per reati come lo stupro (basato sulla mancanza di consenso), le mutilazioni genitali femminili e la violenza informatica. Di questi giorni è la Decisione della Commissione europea sull'iniziativa dei cittadini europei "My Voice, My Choice" che ha incassato appunto la risposta della Commissione Ue: quest'ultima ha infatti aperto, per la prima volta, alla possibilità di attingere al bilancio comunitario per sostenere l'accesso all'aborto sicuro. Gli Stati membri, in maniera volontaria, possono già utilizzare le risorse del Fondo sociale europeo plus (Fse+) per coprire i costi delle prestazioni sanitarie o le spese relative alla scelta.

Sul piano economico, l'UE punta a colmare il gender pay gap (che in Italia sfiora il 15% ma che in alcune regioni, come la Calabria, presenta criticità strutturali diverse legate al lavoro sommerso) attraverso la Direttiva sulla trasparenza retributiva. L'obiettivo è quello di obbligare le aziende a rendere pubblici i criteri salariali per evitare discriminazioni sistemiche. Tuttavia, i dati ASviS 2025 ricordano che la strada è in salita: la partecipazione femminile ai ruoli dirigenziali cresce lentamente e, a questo ritmo, la parità reale nei vertici societari richiederebbe ancora decenni.

L'Europa non guarda solo ai numeri, ma alla cultura. Il concetto di Gender Mainstreaming (l'integrazione della prospettiva di genere in tutte le politiche, dai trasporti alla transizione digitale) è diventato il metodo di lavoro standard. Si investe massicciamente nelle carriere STEM per le ragazze, cercando di scardinare l'idea che l'innovazione tecnologica sia un dominio maschile. Ma le politiche europee restano "lettera morta" se non incontrano il coraggio delle realtà locali, dove l'attivismo trasforma le direttive in diritti vissuti.



Storie di coraggio calabrese: il volto del giornalismo e dell'attivismo

La Calabria ha una tradizione di donne "di rottura", spesso dimenticate dalla storiografia nazionale, che hanno incarnato i valori europei di libertà e parità molto prima che diventassero norme scritte.

Adele Cambria - Se si parla di giornalismo e diritti a Reggio Calabria, il nome di **Adele Cambria** (1931-2015) è imprescindibile. Nata a Reggio, ha saputo guardare il mondo attraverso "*il mare di Catona*", portando la sua voce fuori dai confini regionali fino a diventare una figura centrale del femminismo italiano. Adele ha utilizzato la sua professione di cronista usando la scrittura come arma di emancipazione. Ha attraversato il Sessantotto accanto a figure come Oriana Fallaci, ma con una sensibilità peculiare per la sua terra. Il suo giornalismo d'inchiesta, spesso "spregiudicato" per l'epoca, le costò querele e isolamento, ma non ne scalfì mai l'integrità. Ha raccontato la condizione femminile in Calabria

non come un dato antropologico immutabile, ma come un campo di battaglia politico.

Clelia Romano Pellicano - Un'altra figura riscoperta recentemente anche grazie alla serie Donne di Calabria, è **Clelia Romano Pellicano** (conosciuta anche con lo pseudonimo di Jane Grey). Sebbene di origini napoletane, scelse la Calabria (Gioiosa Ionica, sede della Europe Direct CalabriaEuropa) come sua terra d'elezione dopo il matrimonio. Clelia fu una suffragetta ante-litteram e una delle prime vere europeiste calabresi. Giornalista e scrittrice, nel 1908 partecipò al Congresso Internazionale Femminile a Londra come delegata per il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Nel suo saggio "Donne e industrie nella Provincia di Reggio Calabria", analizzò lo sfruttamento delle lavoratrici calabresi, denunciando come il progresso economico non potesse prescindere dalla dignità delle donne.

The Great Beauty of Europe

Un progetto per raccontare l'Europa e la Politica di coesione europea attraverso il patrimonio culturale

di Loredana Panetta



Raccontare l'Unione Europea partendo dalla bellezza dei territori, dei monumenti, delle storie locali. È questa l'intuizione alla base del progetto "The Great Beauty of Europe" (Progetto 101172521 - 2023CE16BAT245), finanziato nell'ambito del bando IMREG-2023-INFOME per le misure informative sulla Politica di Coesione dell'UE.

Il Progetto è stato guidato da un partenariato composto da Tatics Group (Capofila) agenzia di comunicazione avente sede in Roma ed a Perugia, l'associazione Eurokom di Gioiosa Ionica (RC) con una solida esperienza nella comunicazione europea, Manzoni SpA, proprietaria del gruppo di comunicazione nazionale a cui fanno riferimento Repubblica, Il Meteo e altri mezzi di comunicazione nazionale, Melazeta un partner tecnologico in grado di sviluppare applicazioni digitali.

In un contesto in cui spesso l'Europa viene percepita come distante o astratta, il progetto sceglie un linguaggio universale, la bellezza, per rendere comprensibili e tangibili le Politiche di Coesione. Non numeri freddi, ma luoghi restaurati, piazze rigenerate, beni culturali valorizzati, piccoli borghi e comunità locali

coinvolte. Il ciclo di programmazione 2021-2027 prevede per l'Italia una dotazione complessiva di 142 miliardi di euro, di cui 102 miliardi destinati al Mezzogiorno.

Una parte significativa di queste risorse è destinata alla cultura e alla valorizzazione del patrimonio con oltre 3.800 siti culturali coinvolti. "The Great Beauty of Europe", avviato ad Ottobre 2024 e appena concluso, traduce questi numeri in esperienze concrete.

Il progetto ha percorso oltre 2.522 chilometri, mappando più di 260 punti di interesse, ossia beni e siti culturali recuperati o valorizzati grazie ai fondi di coesione, e raccontando un investimento complessivo superiore a 67 milioni di euro. Dalla Liguria al Piemonte, dall'Emilia-Romagna alla Calabria, fino all'Umbria e oltre i confini nazionali, con una tappa all'Expo 2025 Osaka Kansai, il progetto ha costruito una vera e propria geografia della bellezza europea. Una mappa che dimostra come la politica di coesione non sia un concetto astratto, ma una leva concreta di sviluppo territoriale a beneficio dei cittadini europei ed in particolar modo dei cittadini che vivono nelle regioni che registrano un divario di sviluppo rispetto alla media europea come le regioni del Sud Italia.

Elemento qualificante dell'iniziativa è il coinvolgimento diretto delle comunità locali attraverso l'organizzazione di 30 Café Cohesion in tutta Italia che hanno riunito oltre 3.000 persone in momenti di dialogo sulle politiche europee e sul loro impatto reale. L'azione è stata coordinata da Eurokom in collaborazione con il partenariato di progetti ed alcuni centri Europe Direct italiani tra cui Potenza, Roma e Geneva. Nell'ambito dei café Cohesion emblematica è stata la tappa di Bologna, dove oltre 40.000 persone hanno gremito Piazza Maggiore in occasione delle celebrazioni di San Petronio, trasformando un evento identitario in un'occasione di narrazione europea. Scuole e università hanno avuto un ruolo strategico: centinaia di studenti hanno partecipato a percorsi didattici e attività di monitoraggio civico, imparando a leggere i dati dei progetti finanziati attraverso la piattaforma OpenCoesione. **Un approccio che unisce educazione civica, trasparenza e consapevolezza delle opportunità europee.**

Per coinvolgere soprattutto i più giovani, il progetto ha adottato strumenti innovativi tra cui la web app QRace-Sion, che ha trasformato la scoperta dei beni culturali in una caccia al tesoro digitale, basata su QR code, quiz e contenuti multimediali. L'applicazione ha registrato la presenza di oltre 5.000 utenti, la piattaforma dimostra come la gamification possa diventare uno strumento efficace di educazione civica europea. A questo si sono aggiunte tre "invasioni digitali" che hanno coinvolto oltre 40 content creator, generando più di 180.000 visualizzazioni sui social. Il digitale, dunque, non come fine, ma come moltiplicatore di consapevolezza. Il progetto ha visto pure l'organizzazione di una conferenza di lancio delle attività a Roma presso lo Spazio Europa della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea ed una conferenza finale a Bologna.

"The Great Beauty of Europe" rappresenta una buona pratica di comunicazione delle politiche europee per almeno tre ragioni: Territorializzazione del messaggio; L'Europa viene raccontata a partire dai luoghi concreti, non dai regolamenti; Coinvolgimento attivo; I cittadini non sono spettatori, ma protagonisti: dialogano, monitorano, giocano, condividono; Integrazione tra cultura e coesione; La bellezza diventa veicolo di comprensione delle politiche strutturali.

In un'epoca segnata da disinformazione e distanza percepita dalle istituzioni europee, raccontare l'UE attraverso la valorizzazione dei beni culturali significa rafforzare il senso di appartenenza e identità condivisa.

Il progetto "La grande bellezza dell'Europa" non è solo un titolo evocativo bensì una strategia narrativa. La bellezza dei nostri centri storici, delle piazze, dei monumenti restaurati grazie ai fondi europei diventa la porta d'ingresso per comprendere il funzionamento delle politiche di coesione. L'iniziativa è culminata con un viaggio formativo a Bruxelles per sei giovani vincitori italiani, ma il percorso continuerà online nel tempo attraverso la web app, mantenendo viva la mappa della bellezza europea. All'interno del percorso di The Great Beauty of Europe, il viaggio a Bruxelles ha rappresentato il momento di sintesi più alto e coerente dell'intero progetto. Dopo aver raccontato l'Unione Europea attraverso i luoghi della cultura, i

beni restaurati con i Fondi di Coesione e le storie delle comunità locali, i giovani vincitori hanno avuto l'opportunità di compiere l'ultimo passaggio: andare alla fonte delle politiche, nei luoghi in cui esse vengono pensate, negoziate e approvate.

I partecipanti sono entrati nel Parlamento europeo dove hanno potuto conoscere da vicino il funzionamento della Commissione europea e comprendere il ruolo del Consiglio dell'Unione nel processo decisionale. Hanno dialogato con funzionari e rappresentanti politici, ponendo domande sulle politiche di coesione, sul bilancio europeo, sulle priorità strategiche 2021-2027 e sulle modalità con cui le decisioni assunte a Bruxelles si traducono in interventi concreti nei territori. Per giovani che avevano esplorato siti culturali restaurati grazie ai fondi europei, analizzato dati su OpenCoesione e partecipato ai Café Cohesion, l'esperienza ha consentito di collegare la dimensione locale a quella istituzionale. Hanno potuto comprendere che dietro ogni restauro, ogni investimento

culturale, ogni progetto territoriale esiste un processo democratico complesso, fondato su confronto politico, negoziazione tra Stati membri e rappresentanza diretta dei cittadini europei. In questo senso, il viaggio ha chiuso il cerchio narrativo di The Great Beauty of Europe: dalla bellezza visibile dei territori alla struttura invisibile delle politiche che la rendono possibile. Non solo un premio, dunque, ma un investimento sulla consapevolezza civica e sulla formazione di giovani ambasciatori capaci di raccontare, con maggiore cognizione, come l'Europa lavora e perché la coesione è uno strumento essenziale di sviluppo, identità e futuro condiviso.

Il progetto ha lavorato per far comprendere che le politiche di coesione, in questa prospettiva, non sono semplicemente un traguardo statico, ma un processo continuo di avvicinamento tra Europa e cittadini. Raccontare l'UE attraverso la bellezza del patrimonio culturale significa raccontare un'Europa che investe nei territori, valorizza la cultura e costruisce opportunità. Il

progetto ha dimostrato che solo attraverso una informazione diretta, fatta di esempi concreti, si può dimostrare a ogni cittadino, giovane ed adulto che l'Unione Europea non è altrove: è nei luoghi che viviamo ogni giorno.



L'Europa nei borghi: quando l'UE arriva porta a porta

di Giuseppe Cofone

Come la presenza dell'Unione Europea si trasforma in ascolto reale nei territori rurali

Le aree rurali costituiscono oltre l'80 per cento del territorio dell'Unione Europea e ospitano circa il 30 per cento della popolazione. Si tratta di una parte essenziale dell'identità europea, fatta di comunità locali, paesaggi agricoli, patrimonio culturale e reti sociali consolidate nel tempo. Tuttavia, queste aree sono spesso attraversate da sfide strutturali che riguardano lo spopolamento, l'invecchiamento demografico, la riduzione dei servizi pubblici e il divario digitale rispetto ai centri urbani.

La Commissione europea ha riconosciuto ufficialmente queste criticità con la "Visione a lungo termine per le zone rurali", presentata nel 2021 e aggiornata nel 2024, che mira a rendere le comunità rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040. Questo documento strategico sottolinea come il futuro dell'Europa dipenda anche dalla capacità di valorizzare i territori periferici e garantire pari opportunità ai cittadini che vi abitano.

In questo scenario, la presenza fisica dell'Unione Europea sul territorio assume un valore determinante. La rete Europe Direct rappresenta uno degli strumenti principali

attraverso cui le istituzioni europee dialogano direttamente con i cittadini. Con oltre 400 centri attivi in tutti gli Stati membri, EUROPE DIRECT svolge una funzione di prossimità democratica, offrendo informazioni gratuite e accessibili sulle politiche, i diritti e le opportunità dell'Unione.

La missione di questi centri non si limita alla diffusione di contenuti istituzionali. Essi operano come punti di ascolto, favorendo il confronto tra comunità locali e istituzioni europee. Attraverso eventi pubblici, incontri nelle scuole, attività nelle piazze e collaborazioni con associazioni e amministrazioni locali, i centri EUROPE DIRECT contribuiscono a ridurre la distanza percepita tra Bruxelles e i territori.

Nelle aree rurali, dove la marginalità geografica può tradursi in isolamento informativo, la prossimità diventa uno strumento concreto di inclusione civica. L'accesso diretto a informazioni affidabili permette ai cittadini di comprendere meglio l'impatto delle politiche europee sulla vita quotidiana, dalle opportunità per i giovani ai programmi di sviluppo territoriale, dalle iniziative per la transizione verde agli strumenti per l'innovazione digitale.

Portare l'Europa nei borghi significa anche

rafforzare il senso di appartenenza al progetto europeo. Quando un cittadino può porre una domanda sull'Unione e ricevere una risposta chiara, quando uno studente scopre un programma di mobilità o un'associazione locale entra in contatto con reti europee, il legame tra istituzioni e comunità si consolida.

L'Europa, in questo senso, non è un'entità distante o astratta. È un sistema di relazioni che prende forma nei territori, nelle scuole, nelle piazze e nei centri culturali. La costruzione di un'Unione più coesa passa anche attraverso la capacità di essere presente nei piccoli luoghi, ascoltare le esigenze delle comunità e trasformare l'informazione in dialogo.

EUROPE DIRECT Sibaritide si inserisce pienamente in questa visione, operando in un contesto territoriale caratterizzato da borghi e aree interne che meritano attenzione e opportunità. Rendere l'Europa visibile, accessibile e comprensibile nei territori rurali significa rafforzare la democrazia europea dal basso e contribuire a un futuro condiviso.

Perché l'Unione Europea non vive solo nei trattati e nei palazzi istituzionali, ma nella quotidianità delle persone. Anche nei borghi.

Giovani rurali e cittadinanza europea:

come trasformare il divario digitale in protagonismo civico

di Giuseppe Cofone

Un viaggio tra istruzione, partecipazione e strumenti comunitari per rafforzare la voce dei giovani nei territori rurali.

Nel cuore delle campagne europee, dove paesaggi e tradizioni resistono da secoli, vive una nuova generazione che continua a lottare non solo con la distanza fisica dai centri urbani, ma anche con barriere culturali, economiche e digitali che limitano opportunità, accesso ai servizi e partecipazione civica. Per questi giovani – spesso invisibili nei grandi dibattiti sull'Europa – la sfida non è solo “arrivare”, ma essere protagonisti nella costruzione delle proprie comunità e del futuro europeo.

Il concetto di divario digitale racchiude non solo un differente accesso fisico ad Internet e alle tecnologie, ma anche una disparità nelle competenze, nelle modalità di utilizzo e nelle opportunità di partecipare pienamente alla società dell'informazione.

Nelle zone rurali europee queste differenze sono spesso accentuate da infrastrutture meno sviluppate, popolazione in diminuzione e servizi di connettività più scarsi rispetto alle aree urbane. Secondo ricerche europee, proprio queste condizioni limitano l'accesso dei giovani ai processi partecipativi, all'informazione online e alle opportunità formative e lavorative offerte dal mercato digitale.

L'Unione Europea ha messo al centro delle proprie linee politiche l'esigenza di rendere le zone rurali più dinamiche, inclusive e attrattive per le nuove generazioni. Nell'ambito delle Conclusioni adottate dal Consiglio europeo, si sottolinea la necessità di garantire ai giovani delle aree rurali e remote pari accesso alle opportunità di istruzione, formazione, lavoro e servizi digitali, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e favorire una partecipazione attiva alla vita democratica.

Queste conclusioni, che riflettono l'approccio europeo al tema, invitano anche a sviluppare percorsi di apprendimento, competenze digitali e opportunità di impiego flessibili, con particolare attenzione alla connessione tra il globale e il locale – le cosiddette opportunità “glocali”.



Uno degli strumenti più significativi della partecipazione civica giovanile è il Dialogo dell'UE con i giovani, un meccanismo formale che coinvolge giovani, decisori politici e organizzazioni della società civile in consultazioni su temi chiave della politica europea. Nel suo più recente ciclo (2023–2024), il Dialogo ha promosso l'inclusione e la partecipazione di giovani da diversi contesti – compresi quelli con minori opportunità – per contribuire alle priorità dell'UE.

Il rapporto finale ha evidenziato come sia fondamentale migliorare la visibilità e l'accesso alle opportunità per incrementare il coinvolgimento giovanile, in particolare per chi vive in contesti meno urbanizzati.

Il rafforzamento delle competenze civiche e digitali è un altro pilastro per dare voce ai giovani. Progetti transnazionali dedicati all'empowerment giovanile (come iniziative europee basate su programmi quali Erasmus+) aiutano i giovani a sviluppare gli strumenti necessari per comprendere i processi democratici e partecipare attivamente alla definizione delle politiche.

Inoltre, iniziative specifiche favoriscono non solo la capacità di comprendere la tecnologia, ma anche di usarla come strumento per

influenzare decisioni, partecipare a eventi pubblici e interagire con istituzioni a livello locale, nazionale e europeo.

Per i giovani delle aree rurali, la sfida non è soltanto “colmare il divario” ma trasformarlo in un vantaggio di prospettiva e protagonismo. L'Europa offre strumenti concreti – dalla strategia giovanile ai programmi di mobilità, dalla consultazione politica alle reti civiche – per permettere ai giovani di far sentire la propria voce, proporre soluzioni e contribuire alla crescita sostenibile delle loro comunità.

In un'epoca in cui la società cambia rapidamente, promuovere la partecipazione dei giovani rurali significa non solo rafforzare la coesione territoriale, ma anche stimolare la creazione di nuove idee e modelli di cittadinanza europea capaci di coniugare tradizione e innovazione.

Per i giovani delle aree rurali, la sfida non è soltanto “colmare il divario” ma trasformarlo in un vantaggio di prospettiva e protagonismo

Costruire una sfera pubblica europea dal Sud

Il ruolo dei centri EUROPE DIRECT nelle aree interne

di Giuseppe Cofone

Dall'informazione al dialogo: come i territori rurali contribuiscono alla democrazia europea.

Che cosa significa davvero costruire una sfera pubblica europea? Non si tratta soltanto di uno spazio politico o mediatico concentrato nelle capitali istituzionali, ma di un ambiente condiviso in cui cittadini di diversi territori discutono, si confrontano e contribuiscono alla definizione delle politiche comuni. La sfera pubblica europea è il luogo in cui il dialogo supera i confini nazionali e diventa esperienza collettiva. Tuttavia, questa dimensione democratica rischia di restare incompleta se non include le voci delle aree periferiche e dei piccoli comuni, spesso distanti dai grandi centri decisionali.

In questo scenario assume un ruolo strategico la rete Europe Direct, istituita dalla Commissione europea per avvicinare concretamente l'Unione ai cittadini. I centri EUROPE DIRECT operano sul territorio con una missione chiara: informare in modo neutrale e accessibile sulle politiche europee, ascoltare le preoccupazioni dei cittadini e favorire un dialogo costante tra livello locale ed europeo. La Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea riconosce questi centri come strumenti fondamentali per rafforzare la visibilità delle azioni dell'UE e consolidare il senso di appartenenza al progetto europeo.

Negli ultimi anni l'Unione ha rafforzato i meccanismi di partecipazione democratica attraverso strumenti strutturati di consultazione. La Conferenza sul Futuro dell'Europa, svoltasi tra il 2021 e il 2022, ha rappresentato un momento di confronto senza precedenti, coinvolgendo cittadini di tutti gli Stati membri in un processo deliberativo che ha prodotto raccomandazioni confluite nel dibattito istituzionale europeo. Accanto a questa esperienza, il Dialogo dell'UE con i cittadini e il Dialogo dell'UE con i giovani continuano a rappresentare canali permanenti di ascolto e interazione.

Eppure, la partecipazione non può esaurirsi in iniziative episodiche. Per essere efficace deve radicarsi nei territori, diventare pratica quotidiana e accessibile anche nelle aree



caratterizzate da marginalità geografica o divario digitale. Le aree interne del Sud Italia, come molte zone rurali europee, sono spesso descritte attraverso indicatori di fragilità demografica e infrastrutturale. Secondo la Commissione europea, oltre l'80 per cento del territorio dell'Unione è classificato come rurale e circa il 30 per cento della popolazione vive in queste aree. Ignorare queste comunità significherebbe escludere una parte significativa dei cittadini europei dal processo democratico.

I centri EUROPE DIRECT attivi in contesti rurali svolgono dunque una funzione che va oltre la semplice informazione. Attraverso eventi pubblici, incontri nelle scuole, momenti di confronto con associazioni e amministrazioni locali, questi centri contribuiscono a costruire uno spazio di discussione in cui l'Europa non è percepita come entità distante, ma come realtà concreta e accessibile. La presenza fisica sul territorio, integrata da una comunicazione digitale strutturata, consente di creare connessioni multilivello tra comunità locali, Commissione europea, Parlamento europeo e reti istituzionali.

I centri EUROPE DIRECT attivi in contesti rurali svolgono dunque una funzione che va oltre la semplice informazione

In vista delle prossime elezioni europee del 2029, il rafforzamento di una sfera pubblica inclusiva diventa ancora più rilevante. La partecipazione non riguarda soltanto l'esercizio del voto, ma la consapevolezza delle competenze dell'Unione, la comprensione delle politiche comuni e la capacità di orientarsi in un ecosistema informativo complesso. In territori dove il senso di distanza dalle istituzioni può essere più marcato, il lavoro di prossimità diventa determinante per contrastare disinformazione e sfiducia.

Costruire una sfera pubblica europea dal Sud significa riconoscere che ogni territorio contribuisce al progetto comune. Quando un cittadino di un piccolo comune partecipa a un dialogo pubblico sull'Europa, quando uno studente scopre opportunità di mobilità e formazione, quando un'associazione locale entra in contatto con reti europee, la dimensione democratica dell'Unione si rafforza. La sfera pubblica europea non nasce soltanto nei luoghi simbolo delle istituzioni, ma nelle piazze, nelle scuole e nei centri culturali delle comunità locali.

In questo senso, l'esperienza di EUROPE DIRECT Sibaritide dimostra che anche nelle aree interne è possibile costruire un ecosistema di dialogo stabile, inclusivo e orientato al futuro. L'Europa, per essere davvero un progetto condiviso, deve essere presente nei piccoli luoghi. Ed è proprio da questi territori che può emergere una partecipazione più consapevole, radicata e autenticamente europea.

Erasmus+ per l'educazione degli adulti

di Elisabetta Leone



Nel nostro Paese, così come nel resto dell'Europa, con l'espressione "Educazione degli adulti" si intende il "complesso di tutte quelle attività finalizzate all'arricchimento culturale, alla riqualificazione ed alla mobilità professionale degli adulti". È un'offerta formativa molto ampia, varia ed in continuo aggiornamento, in cui possono ricadere tutte quelle forme organizzate di arricchimento culturale di una persona, sia che si tratti di attività formali per conseguire un titolo di studio, che di attività intraprese per arricchire il patrimonio culturale personale.

Un sistema di educazione degli adulti esiste in Italia dal '97, ma a seguito di un processo di riforma avviato (2012 -2016), l'espressione 'educazione degli adulti' è stata sostituita da "Istruzione degli adulti" che ha un dominio più limitato in quanto considera solo quelle attività finalizzate all'acquisizione di un titolo di studio.

Questo non vuol dire che l'Educazione degli adulti, così come inizialmente definita sia stata "riformata" ma, più semplicemente è stata formalizzata una distinzione tra opportunità per adulti formali (promosse da scuola e formazione professionale) e non formali (iniziative di matrice culturale e sociale). Soprattutto queste ultime sono oggetto di grande attenzione da parte dei Programmi di finanziamento UE, che nella loro struttura rendono più esplicita l'intersezione tra educazione degli adulti ed educazione lungo tutto l'arco della vita. Già nel 2007 UE, lanciando il programma Lifelong Learning (LLP 2007-2013) ha riunito tutte le iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione, in un'unica

cornice, con programmi settoriali che andavano dalla scuola dell'infanzia, all'educazione per gli adulti. Nel quadro del LLP, il programma settoriale Gruntvig ha sostenuto iniziative e progetti in tutta l'UE volti a migliorare la qualità e le opportunità di apprendimento destinate agli adulti, nonché a creare forme di cooperazione tra le organizzazioni operanti nel settore.

Nel 2014, l'UE fa un'ulteriore passo in avanti, riunendo tutte le opportunità europee di scambio e cooperazione in ambito educativo in un programma che prende il nome dall'iniziativa più longeva e conosciuta dagli studenti europei: il programma Erasmus Plus.

Da quel momento il sogno di Mamma Erasmus – prof.ssa Sofia Corradi- diventa un qualcosa di più grande, più organico e con un impatto di portata di gran lunga più ampio di quanto si potesse inizialmente immaginare, perché oltre ad includere gli studenti universitari, il programma Erasmus+ offre opportunità di apprendimento all'estero a tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti nell'educazione permanente. Parliamo di milioni di studenti, docenti, educatori ed altro personale coinvolto nell'educazione. I beneficiari del programma non sono solo le organizzazioni che erogano educazione formale, ma anche associazioni, fondazioni, organismi rappresentanti il mondo del lavoro, organizzazioni attive in ambito sociale e culturale. Oggi un discente senior, un o studente di un corso professionale, un alunno di secondaria di primo grado, un docente della scuola dell'infanzia, possono vivere un'esperienza Erasmus, per migliorare la propria formazione, per confrontarsi con

i pari – siano essi docenti, studenti o altro personale coinvolto nei processi educativi- per allargare i propri orizzonti e partecipare con migliori strumenti alla vita sociale della propria comunità.

I dati relativi ai primi quattro anni della programmazione 2021-2027 confermano un interesse crescente da parte delle organizzazioni dell'Educazione degli adulti verso le opportunità di mobilità offerte dal Programma Erasmus+. Dal 2021 al 2024, sono stati coinvolti quasi 14.000 partecipanti, tra discenti, educatori e personale, nell'ambito di 510 progetti approvati, che hanno visto la partecipazione di 662 organizzazioni. Complessivamente, il Programma ha erogato oltre 29 milioni di euro di finanziamenti



Fonti:

- Eurydice "Italia: Istruzione e formazione degli adulti" (2023)
- Istruzione degli Adulti - MIM
- European Education Area - Iniziative riguardanti l'istruzione degli adulti - Commissione Europea
- UE Council Resolution on a new European agenda for adult learning 2021-2030, as approved by the Council (Education, Youth, Culture and Sport) at its meeting on 29-30 November 2021.

Esperienze di apprendimento transnazionale

Job Shadowing a Cipro

di Elisabetta Leone



“Non è mai troppo tardi per l’Erasmus!” Il riferimento alla trasmissione televisiva, che negli anni ‘60 proponeva un corso di istruzione popolare per adulti, non è casuale. Dal 2014, il programma Europeo più longevo e conosciuto, associato nell’immaginario collettivo a giovani studenti Universitari in giro per l’Europa, include anche gli adulti, di ogni età, siano essi discenti o docenti o educatori coinvolti nella formazione permanente. Il sogno di “Mamma Erasmus” – Sofia Corradi- si allarga: la mobilità, lo scambio culturale, la cooperazione tra istituzioni educative e il riconoscimento reciproco dei risultati di apprendimento, non riguardano più solo in mondo accademico, ma diventano una realtà anche per le scuole di ogni ordine e grado e per tutte quelle organizzazioni, che in maniera formale o non formale si occupano di istruzione ed educazione, a tutti i livelli.

In questo contesto s’inserisce l’esperienza di Job Shadowing, vissuta a Cipro lo scorso settembre, dallo staff di Informamentis Europa e del Club per l’Unesco di Caserta, impegnati, a vario titolo in attività educative per gli adulti. L’obiettivo era quello di un’osservazione strutturata delle metodologie usate a Cipro nell’Educazione museale per gli adulti; il risultato è stato un’esperienza di forte impatto per i partecipanti, sia dal punto di vista professionale, che dal lato umano e personale.

L’educazione museale a Cipro è legata a doppio filo con i temi della cittadinanza, dell’identità nazionale, della consapevolezza di essere l’unico paese in Europa con la capitale ancora divisa da una Green line, della memoria della storia recente, che va dall’indipendenza dal Regno Unito nel 1960 e al colpo di stato nazionalista del 1974, culminato nell’invasione turca.

Dietro la meravigliosa collezione del Museo Bizantino di Nicosia (Byzantine Museum) c’è la storia di quanti negli anni, e ancora oggi, si adoperano per recuperare icone di inestimabile valore, estirpate dalla parte Turca dell’isola ed oggetto di traffici internazionali.

Nel Cyprus Folk Art Museum, un oggetto semplice, di uso domestico, esprime più di mille parole il sentimento dei Ciprioti in merito alla divisione dell’isola: una tovaglietta di lino, con il ricamo fatto a mano di una data e della frase “Da oggi siamo profughi”.

Il Museo archeologico nazionale, custode dei tesori dell’isola dal Neolitico all’epoca Romana, è l’espressione di una petizione popolare, consegnata alle autorità Britanniche nel 1882, per contrastare il gran numero di scavi illegali che venivano svolti e il contrabbando di opere antiche che ne derivava.

Il percorso espositivo Cyprus Insula History – Memory – Reality, ospitato dalla Banca di Cipro, coinvolge il visitatore nella vita a Cipro

dall’antichità ai giorni nostri, trasmettendo il messaggio incrollabile dell’intera insularità di Cipro, in modo contemporaneo e interattivo. Di grande impatto educativo ed emotivo è la sezione dedicata - agli “anni difficili” della Repubblica di Cipro (1963 1974): attraverso un’esperienza di realtà immersiva appositamente progettata, si è proiettati negli eventi determinanti di quegli anni, tra suoni, voci ed immagini della vita della gente comune, che li ha vissuti. Segue l’invito a riflettere su come riconciliare il passato con il futuro, con l’esposizione di una bandiera che rappresenta l’isola unità ed espressione di tutte le culture che l’hanno attraversata nei secoli. Cosa resta di questa esperienza vissuta dallo staff del Club per l’Unesco e Informamenti Europa?

Innanzitutto il consolidamento della partnership con l’ente ospitante Society of Cypriotes Studies e la volontà di costruire insieme anche per i discenti (giovani ed adulti) opportunità Erasmus a Cipro.

Resta tutto ciò che si è appreso, dal punto di vista personale e professionale, unito alla volontà di impiegarlo al meglio nelle attività educative che ognuno svolge nel proprio ambito. Resta, perché no, anche la voglia di vivere una nuova esperienza Erasmus +.



Dal divano al mondo: New2Change porta 16 giovani oltre i confini

di Elisabetta Leone



Quando si parla di NEET – giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi formativi – spesso si tende a descrivere una generazione bloccata, senza direzione. Ma i programmi Europei dimostrano che con gli strumenti giusti, il cambiamento è non solo possibile, ma concreto.

In quest'ambito si è inserito il Progetto NEW2Change, realizzato nel quadro dell'iniziativa europea ALMA ("Aim, Learn, Master, Achieve"), pensata per supportare concretamente l'inserimento sociale e

professionale dei giovani. Attraverso risorse e strumenti messi a disposizione a livello comunitario, il programma punta a rafforzare le competenze dei partecipanti, ampliare le loro conoscenze ed esperienze, e aprire le porte a una rete di contatti che va ben oltre i confini nazionali.

Promosso da Informamentis Europa in partenariato con CHIRONE Aps, il Comune di Caserta, Abroad Consulting (Germania) e Amadeus Association (Austria), New2Change si è concluso con un risultato che vale la

pena raccontare: 16 giovani tra i 18 e i 29 anni hanno accettato la sfida del cambiamento e dell'empowerment, professionale e personale.

Il cuore del progetto era semplice nella visione, ambizioso nell'esecuzione: offrire ai partecipanti non solo formazione, ma una vera esperienza di vita. Prima della partenza, i ragazzi hanno seguito un programma intensivo in Italia: preparazione interculturale, prevenzione dei rischi, lezioni di lingua e un corso di career counseling per iniziare a capire chi sono e dove vogliono andare.

Poi è arrivato il momento più atteso: cinque o due mesi di tirocinio in azienda, in Austria o in Germania, in un settore scelto in base al profilo di ciascun partecipante. Non un'esperienza generica, ma un inserimento mirato, curato e monitorato passo dopo passo.

Al rientro in Italia, il percorso non si è concluso. I partecipanti hanno affrontato una fase di orientamento post-mobilità: validazione delle competenze acquisite, bilancio delle esperienze e, soprattutto, la formulazione di un progetto professionale personale. Una roadmap concreta per il futuro.

«Non si trattava solo di trovare uno stage», spiega il Project Manager del progetto avv. Vincenzo Girfatti. «L'obiettivo era aiutare questi ragazzi a ritrovare energia, fiducia in sé stessi

Social Innovation Initiative

Co-funded by the European Union

Citta di CASERTA

N2C

INFORMAMENTIS EUROPA

Project NEW2CHANGE
ESF-SI-2022-ALMA-01-0038

AA+ AMADEUS ASSOCIATION • for transnational Education

ABROAD CONSULTING Your Partner anywhere.

CHIRONE APS

e nuovi strumenti per affrontare il mercato del lavoro.»

A rendere il tutto accessibile ci ha pensato la borsa di mobilità: volo andata e ritorno, trasporti locali, alloggio in appartamento condiviso, pocket money per il vitto, tutoraggio e supporto continuo durante tutta la permanenza all'estero. Un pacchetto completo che ha eliminato le barriere economiche, spesso le prime a scoraggiare i giovani più vulnerabili.

I risultati parlano chiaro: alla fine del percorso, i 16 partecipanti hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, abbandonando l'immobilismo e costruendo una visione concreta del proprio futuro lavorativo. Alcune storie si sono già tradotte in nuovi contratti, altre in candidature forti e consapevoli. Tutte, senza eccezione, in una ritrovata fiducia nelle proprie capacità. New2Change non è solo un progetto europeo di mobilità. È la prova che investire nei giovani – davvero, non solo sulla carta – porta risultati. E che a volte basta un'opportunità ben strutturata per rimettere in moto chi sembrava fermo per sempre.

New2Change: l'esperienza di Emilia

Perché si parte per un'esperienza del genere?

Si sceglie di partire per sperimentare qualcosa di nuovo e diverso oppure per cogliere un'opportunità che potrebbe non ricapitare. Nel momento in cui ti viene presentata una prospettiva come quella di un tirocinio in un altro paese dell'unione non cogli soltanto il beneficio di aggiungere al tuo bagaglio una nuova esperienza spendibile nel mondo travagliato del lavoro in Italia ma, come è stato per me, spesso ti si presenta come uno spartiacque tra quel periodo "e ora cosa faccio" e il "voglio andare in questa direzione".

Quali sfide hai affrontato in questo percorso?

Una delle sfide più grandi per me è stata quella di mettere in pratica e/o perfezionare una serie di abilità che, sebbene sapessi di possedere, non avevo mai messo in pratica veramente.

La differenza tra la conoscenza teorica di determinate dinamiche e il cimentarmi effettivamente con le stesse in un contesto dove, per forza di cose, non c'è la possibilità di delegare o rimandare è stata probabilmente la parte di questa esperienza che ho trovato più formativa.

Cosa resta nella tua vita e nelle prospettive future?

Sicuramente la consapevolezza che l'Europa è un contesto molto più vicino ai suoi cittadini di quello che molti credono, specialmente per chi proviene da determinati contesti, che ogni ostacolo, in barba alle leggi della prospettiva, sembra molto più piccolo quando ci si avvicina ad esso e che vale la pena, quando se ne presenta l'occasione, di cogliere l'opportunità di arricchire il proprio bagaglio con qualunque cosa possa rivelarsi utile.

INGENIUM e le università europee: la nuova frontiera dell'istruzione

di Marcello Costantini



C'è una rivoluzione silenziosa in corso nell'istruzione superiore europea. Si chiama European Universities Initiative e, avviata dalla Commissione europea nel 2019, sta ridisegnando in profondità l'architettura accademica del continente: non attraverso accordi bilaterali di scambio studenti, ma costruendo vere e proprie università integrate tra più Paesi, con governance condivisa, programmi congiunti e ricerca transnazionale.

I numeri parlano da soli. Secondo il portale European Education Area della Commissione, le alleanze attive sono oggi 73, con quasi 650 istituzioni di istruzione superiore distribuite in tutta Europa. In Italia, secondo i dati della Conferenza dei Rettori (CRUI), gli atenei attualmente membri di un'Università Europea sono 45, collocando il Paese tra i protagonisti del processo. Questa traiettoria si inserisce pienamente nel solco delle analisi di Enrico Letta sul futuro del mercato unico e di Mario Draghi sulla competitività europea: entrambi

identificano nella conoscenza integrata, nella ricerca avanzata e nel capitale umano transnazionale le leve decisive per il futuro dell'Unione. Le Alleanze universitarie rappresentano, in questo senso, la risposta strutturale dell'Europa alla sfida della competitività globale, finanziate con oltre un miliardo di euro nell'ambito di Erasmus+ 2021-2027.

Un campus europeo da 172.000 studenti

In questo contesto si colloca INGENIUM, un'alleanza che riunisce dieci università di dieci Paesi dell'Unione Europea e 11 lingue ufficiali. Il progetto punta a costruire un super campus con quasi 172.000 studenti e 18.000 tra docenti e personale tecnico-amministrativo, con l'ambizione di diventare un benchmark internazionale per lo sviluppo sostenibile, l'innovazione, il pensiero critico e la ricerca di qualità.

INGENIUM eroga lauree doppie e congiunte a livello triennale, magistrale e dottorale, e lavora a stretto contatto con partner industriali e stakeholder per favorire l'imprenditorialità, guidare l'innovazione e creare collaborazioni concrete che rafforzino il legame tra università e mondo del lavoro. Il tutto sotto il motto che sintetizza la visione dell'alleanza: Connect, Share, Learn.

La struttura formativa è quella di un campus distribuito su dieci sedi nazionali ma concepito come un'unica istituzione. L'obiettivo è che ogni studente possa trascorrere almeno un terzo del proprio percorso di studi in mobilità all'interno dei programmi INGENIUM, inclusa la mobilità virtuale, secondo un modello curriculare aperto e multidisciplinare.

Formare chi sa lavorare in Europa: placement e career development

Il nodo cruciale dell'integrazione accademica europea non è solo didattico — è occupazionale. Il mercato del lavoro continentale richiede oggi profili capaci di muoversi tra culture, lingue e sistemi normativi diversi: non basta più la competenza disciplinare, serve quella che i responsabili delle risorse umane europee definiscono European mindset. INGENIUM ha costruito la propria architettura formativa attorno a questa consapevolezza. Il primo strumento è il sistema degli INGENIUM Pathways, i percorsi di studio personalizzabili al cuore del campus europeo. Gli studenti sono incoraggiati a costruire un percorso allineato ai propri obiettivi di carriera e alle proprie aspirazioni accademiche, attingendo all'offerta di tutte le università partner dell'alleanza attraverso una struttura flessibile e modulare. La logica è quella del profilo su misura: un laureato INGENIUM non è un prodotto seriale

ma un professionista che ha costruito la propria identità formativa su scala europea, combinando esperienze in sedi diverse, discipline complementari e contesti culturali distinti. A questo si affianca il programma Entrepreneurial INGENIUM, pensato per trasformare gli studenti in attori attivi del mercato del lavoro, non solo suoi fruitori. Dal novembre 2025, tutti gli studenti e il personale dell'alleanza hanno accesso a un nuovo modulo online progettato per sviluppare le competenze necessarie a guidare progetti innovativi, team e strategie imprenditoriali. Non si tratta di un corso opzionale: è parte della visione strategica di INGENIUM sull'università come incubatore di talento imprenditoriale.

Il raccordo con il tessuto economico europeo avviene anche attraverso i Joint Education Lab e le iniziative di challenge-based learning: summer school, winter school e hackathon forniscono esperienze pratiche che completano l'apprendimento tradizionale e sviluppano creatività, capacità di collaborazione e pensiero critico. L'INGENIUM Hackathon sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile — che ha coinvolto studenti da tutti e dieci i campus europei — ne è l'esempio più emblematico: le soluzioni sviluppate dai team vincitori vengono valutate per una reale implementazione nei campus dell'alleanza, trasformando l'esercizio accademico in un vettore concreto di cambiamento.

Micro-credenziali, lifelong learning e le nuove forme del lavoro europeo

Il futuro del lavoro europeo non è fatto solo di prime assunzioni: è fatto di riconversioni, aggiornamenti e percorsi non lineari. INGENIUM ha risposto a questa realtà strutturale investendo nel sistema delle micro-credenziali, in linea con la Raccomandazione del Consiglio dell'UE

del 2022 sull'apprendimento permanente e l'occupabilità. Si tratta di certificazioni modulari, riconoscibili e trasferibili tra sistemi universitari diversi, che consentono a studenti, lavoratori e professionisti di acquisire competenze specifiche senza necessariamente iscriversi a un corso di laurea completo. Questo approccio intercetta direttamente le esigenze di quella che gli economisti del lavoro europei chiamano skill economy: un mercato in cui le imprese selezionano non soltanto titoli accademici, ma portafogli di competenze dimostrabili e aggiornabili. La capacità interculturale, l'esperienza internazionale documentata e la padronanza di più lingue di lavoro — caratteristiche strutturali di qualsiasi percorso INGENIUM — diventano così variabili di valore esplicito nel curriculum di un neolaureato europeo. La Staff Academy dell'alleanza estende questa logica al personale docente e tecnico-amministrativo: l'alleanza punta a rafforzare la collaborazione nella formazione dei ricercatori, offrendo opportunità di sviluppo professionale, collaborazioni internazionali e progetti congiunti, con particolare attenzione al supporto ai ricercatori nelle prime fasi di carriera. Formare chi forma: un principio banale nella sua evidenza, spesso disatteso nella pratica delle università europee, che INGENIUM ha invece istituzionalizzato.

UdA: un attore strategico, non un partecipante

All'interno di questa architettura, l'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara occupa una posizione centrale e non subalterna. UdA contribuisce in modo rilevante alla costruzione degli strumenti strutturali dell'alleanza — dalla formazione dottorale congiunta all'innovazione didattica — ed è tra i soggetti più attivi nel programma di Joint Education Lab, con numerose proposte presentate in ambiti che spaziano dalla chimica farmaceutica alle neuroscienze, dalla nutrizione alla bioingegneria. Incarna in modo emblematico la visione che coniuga radicamento territoriale e ambizione internazionale: un ateneo del Centro-Sud Italia che gioca una partita europea a pieno titolo.

Le Alleanze delle Università Europee non sono un esperimento accademico di nicchia. Sono l'infrastruttura formativa con cui l'Europa vuole rispondere alla sfida competitiva del ventunesimo secolo, costruendo una generazione di professionisti capaci di pensare, lavorare e innovare su scala continentale. INGENIUM — con il suo campus distribuito, i suoi Pathways personalizzabili, il suo ecosistema imprenditoriale e il suo investimento strutturale sul career development — è uno dei cantieri più avanzati di questa costruzione. La prova che un'Europa della conoscenza integrata non è solo un obiettivo di policy, ma una realtà già concreta, che forma ogni giorno chi lavorerà nell'Europa di domani.



La nuova proposta di decisione sulle risorse proprie della Commissione europea: l'evoluzione dell'integrazione passa anche dal bilancio

di Ilaria Ottaviano



Le istituzioni dell'Unione e gli Stati membri sono attualmente impegnati in un dibattito di cruciale rilevanza per il futuro dell'integrazione europea: la definizione della dotazione finanziaria del bilancio pluriennale dell'Unione per il periodo 2028-2034 (COM(2025)574 final).

Lungi dall'essere un mero strumento tecnico-contabile, il bilancio dell'UE riveste un ruolo centrale quale espressione della solidarietà tra gli Stati membri e come specchio delle dinamiche di legittimazione democratica nell'ambito di questa costruzione istituzionale. Esso rappresenta, in definitiva, una cartina di tornasole per comprendere il grado di maturazione del progetto europeo.

Conformemente agli obiettivi sanciti dai Trattati, il bilancio dell'Unione si fonda su una decisione sulle risorse proprie, adottata dal Consiglio dell'Unione europea all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo. La decisione entra in vigore solo dopo l'approvazione da parte degli Stati membri secondo le rispettive procedure costituzionali (art. 311 TFUE). Tale prerogativa riservata agli ordinamenti nazionali conferma il carattere peculiare del bilancio dell'Unione, che rimane ancorato a una logica intergovernativa e riflette una distribuzione di poteri che, in materia finanziaria, attribuisce agli Stati membri un ruolo dominante, pur prevedendo un controllo dei Parlamenti nazionali nella fase di ratifica.

Le origini del sistema di finanziamento dell'Unione rimontano al Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea del 1957, il cui articolo 200 TCEE stabiliva che, diversamente dal pre-esistente Trattato CECA, le entrate del bilancio fossero alimentate dai contributi versati dagli Stati membri. Tuttavia, il medesimo Trattato prevedeva già la possibilità di sostituire tali contributi con risorse proprie (articolo 201 TCEE). Questo intento trovò

parziale realizzazione con la prima decisione sulle risorse proprie, adottata nel 1970, che introdusse i dazi doganali, i prelievi agricoli e una percentuale sull'imposta sul valore aggiunto come fonti di finanziamento dell'Unione.

Nonostante tali sviluppi e gli altri susseguirsi nei decenni, ancora oggi la principale voce del bilancio è costituita dai contributi degli Stati membri calcolati in proporzione al loro reddito nazionale lordo (RNL). Impropiamente definiti "risorsa propria", essi rivestono un'importanza cruciale per il finanziamento dell'Unione e rappresentano una manifestazione di solidarietà, in quanto gli Stati con una prosperità relativa maggiore sostengono contributi proporzionalmente più elevati (sebbene tale principio risulti spesso mitigato dalla presenza di meccanismi correttivi, i rebates, negoziati da alcuni Stati membri a partire dal Consiglio europeo di Fontainebleau del 1984).

Ma anche le altre risorse proprie, più direttamente connesse alle competenze dell'Unione, quali i dazi doganali, i prelievi agricoli, o le aliquote uniformi di prelievo sul peso dei rifiuti di imballaggi di plastica non riciclati, non vengono raccolte direttamente dalle istituzioni europee ma dagli Stati membri, che trattengono una percentuale significativa, attualmente fissata al 25%, per coprire le spese di riscossione. E l'Unione non dispone neppure di competenze autonome di enforcement per garantire la piena raccolta di tali somme.

La proposta della Commissione del luglio

2025 per il periodo 2028-2034 introduce allora alcune significative innovazioni in materia, tra cui l'istituzione di una nuova risorsa propria denominata Corporate Resource for Europe (CORE). Questo contributo forfettario annuale mirerebbe a coinvolgere direttamente il settore imprenditoriale europeo nel finanziamento delle politiche dell'Unione. La CORE riguarderebbe le società operanti nel mercato unico europeo, il più grande al mondo, con ricavi netti superiori a 100 milioni di euro, indipendentemente dalla loro natura giuridica o provenienza geografica. Tale misura, configurata come un'imposta di natura non discriminatoria, potrebbe rappresentare un primo passo verso la creazione di una competenza fiscale autonoma dell'Unione, anche a trattati invariati.

Ulteriori proposte avanzate dalla Commissione mirano a rafforzare la dimensione solidaristica del bilancio europeo, tra cui la riduzione al 10% della trattenuta degli Stati membri per le spese di riscossione dei dazi doganali, e l'eliminazione delle riduzioni forfettarie applicate alle risorse proprie basate sul RNL e sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati.

La base giuridica delle proposte rimane l'articolo 311 TFUE, la cui interpretazione suscita tuttavia un dibattito significativo. Sebbene parte della dottrina ritenga che tale disposizione consenta l'introduzione di imposte come risorse proprie, alcuni Stati membri, tra cui la Germania, potrebbero sollevare riserve. Già in occasione della decisione sulle risorse proprie relativa al periodo 2021-2027, la Corte costituzionale

federale tedesca aveva considerato non inammissibile, ne' manifestamente infondato un ricorso preliminare sulla compatibilità della normativa europea con la Grundgesetz, pur ritenendo non necessaria una misura cautelare (sentenza del 6 dicembre 2022, 2 BvR 547/21).

La crisi pandemica ha già dimostrato la capacità dell'Unione di percorrere strade innovative, come avvenuto con l'introduzione di Next Generation EU, che ha permesso alla Commissione di accedere ai mercati finanziari internazionali per contrarre debiti in via eccezionale e temporanea. Ora, la proposta CORE potrebbe rappresentare un nuovo momento di svolta per il bilancio europeo, aprendo la strada a un rafforzamento dell'autonomia finanziaria dell'Unione. Come spesso accade nella storia dell'integrazione europea, è nelle crisi che si delineano le opportunità di avanzamento e si pongono le basi per un'Unione più coesa e solidale.



Tirocini all'estero e rientro in Abruzzo con il progetto Eurema

di Elena Cicchiello

C'è tempo fino 30 marzo per partecipare al bando Eurema - EU Mobility Consortia, il progetto promosso dalle università abruzzesi che prevede un tirocinio all'estero e, successivamente, il rientro in Abruzzo per uno stage in un'impresa del territorio.

Eurema è finanziato con fondi Erasmus+ 2021-2027 e con risorse del PR Abruzzo FSE+ 2021-2027 e punta a rafforzare l'occupabilità dei giovani, favorire il trasferimento di competenze maturate in Europa e consolidare il legame tra formazione universitaria e sistema produttivo regionale.

Il consorzio è composto dall'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, capofila del progetto, dall'Università degli Studi dell'Aquila e dall'Università degli Studi di

Teramo, in partenariato con la Regione Abruzzo. Eurema consente agli studenti di svolgere un'esperienza formativa in Europa attraverso un tirocinio Erasmus+ presso imprese, enti pubblici o privati, centri di ricerca e organizzazioni attive nel mercato del lavoro. A questa prima fase segue un tirocinio extracurricolare in Abruzzo, della durata fino a sei mesi, in un'azienda del territorio. L'obiettivo è duplice: arricchire il profilo professionale dei partecipanti e favorire l'immissione qualificata nel tessuto economico locale.

La mobilità all'estero ha una durata compresa tra 2 e 6 mesi e deve concludersi entro il 31 dicembre 2026. Anche il tirocinio di rientro in Abruzzo può avere una durata tra 2 e 6 mesi e dovrà concludersi entro il 31 dicembre 2027. Il

percorso è interamente sostenuto da contributi economici: per la fase estera è prevista una borsa mensile variabile in base al Paese di destinazione (550 euro per i Paesi del gruppo con costo della vita più alto; 500 euro per gli altri Paesi ammissibili), oltre a un contributo per il viaggio calcolato sulla distanza chilometrica. Per la fase di rientro in Abruzzo è prevista un'indennità mensile pari a 600 euro.

Possono partecipare gli studenti regolarmente iscritti per l'a.a. 2025/2026 in uno dei tre atenei abruzzesi, in possesso dei requisiti di merito previsti dal bando. In particolare: studenti di laurea triennale dal terzo anno in poi, con almeno 80 crediti verbalizzati (o 135 se iscritti al primo anno fuori corso); studenti di laurea magistrale dal secondo anno, con almeno 30 crediti (o 80



EURERMA
ERASMUS MOBILITY CONSORTIA - ATENEI D'ABRUZZO

European
Employer
Abruzzo

It's your time to *shine*.

COESIONE ITALIA 2021-2027, Cofinanziato dall'Unione europea, UNICAM, UNIV. TERAMO, UNIV. ABRUZZO, ERASMUS+

se fuori corso); studenti di laurea magistrale a ciclo unico dall'ultimo anno, con almeno 190 crediti (o con un numero di crediti aggiuntivi rispetto all'ultimo anno, se fuori corso). Non possono partecipare gli studenti iscritti al secondo anno fuori corso. È inoltre richiesto di essere in regola con le tasse universitarie, di possedere una buona conoscenza della lingua del Paese ospitante e di non aver superato il limite massimo di mesi di mobilità Erasmus previsti dal proprio ciclo di studi.

Un elemento qualificante del progetto è la coerenza tra le due fasi: il tirocinio all'estero dovrà essere scelto in funzione del successivo tirocinio in Abruzzo, così da garantire un percorso formativo integrato. Lo studente è chiamato a individuare autonomamente la sede estera e a farsi rilasciare una lettera di accettazione da parte dell'ente ospitante, da allegare alla candidatura. La disponibilità di una sede costituisce titolo preferenziale nella formazione della graduatoria.

La selezione prevede la redazione di una graduatoria unica da parte di una commissione interateneo. Saranno considerati vincitori i primi 60 candidati in graduatoria; a parità di punteggio sarà data preferenza agli studenti con Isee non superiore a 30.000 euro. Eventuali ulteriori idonei potranno essere finanziati in caso di disponibilità residua di fondi.

Le modalità di candidatura variano in base all'ateneo di appartenenza e avvengono esclusivamente online: per gli studenti dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara attraverso l'area riservata nella sezione "Mobilità Internazionale - Bandi di Mobilità"; per gli studenti dell'Università dell'Aquila tramite la piattaforma dedicata Pica; per gli

studenti dell'Università di Teramo attraverso la segreteria online nella sezione "Mobilità Internazionale - Bandi di Mobilità".

È possibile presentare una sola domanda, indicando la sede di destinazione prescelta. La scadenza è perentoria: oltre le ore 23:59 del 30 marzo 2026 non sarà più possibile inoltrare o modificare la candidatura.

Una volta selezionati, i vincitori dovranno formalizzare l'accettazione della borsa entro cinque giorni lavorativi dalla comunicazione ufficiale. Prima della partenza sarà necessario sottoscrivere il Learning agreement, documento che definisce obiettivi e contenuti del tirocinio, e l'Accordo finanziario con l'ateneo. Durante la mobilità lo studente non potrà sostenere esami né conseguire il titolo di studio. Al rientro dovrà presentare la documentazione finale per il riconoscimento dell'attività svolta.

La seconda fase - il tirocinio di rientro in Abruzzo - è riservata a coloro che abbiano completato con esito positivo la mobilità Erasmus e conseguito il titolo di laurea entro dodici mesi dall'avvio del tirocinio extracurricolare. Le imprese ospitanti, selezionate secondo i requisiti previsti dalla normativa regionale, collaboreranno con gli atenei nella definizione del progetto formativo e nell'attivazione del tirocinio. L'incrocio domanda-offerta sarà curato dal Career Service & Placement dell'Università capofila, in raccordo con gli altri atenei.

"Il progetto Eurema - afferma il magnifico rettore dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, Liborio Stuppia - è molto importante perché permette ai nostri studenti, grazie anche a un contributo regionale,

di fare esperienza all'estero nell'ambito di una progettualità che coinvolge anche delle aziende, le quali daranno poi la possibilità ai ragazzi di fare tirocinio presso di loro. È un primo passo verso la costruzione di un meccanismo virtuoso che consentirà ai nostri ragazzi di costruire un percorso per l'immissione nel mondo del lavoro sul territorio, senza dover fare viaggi della speranza nel Nord Europa. È un primo passo per il rilancio dell'Abruzzo come regione universitaria. Noi abbiamo tre atenei che lavorano in rete per lo sviluppo di questa regione. Credo che nei prossimi anni ci saranno delle ricadute importantissime".





L'EUROPA E NOI

MAGAZINE EUROPE DIRECT